

# COVID-19: ricostruire la “nuova normalità” con la partecipazione civica, la proposta che viene da Coimbra

[farodiroma.it/covid-19-ricostruire-la-nuova-normalita-con-la-partecipazione-civica-la-proposta-che-viene-da-coimbra](https://farodiroma.it/covid-19-ricostruire-la-nuova-normalita-con-la-partecipazione-civica-la-proposta-che-viene-da-coimbra)

08/05/2020



Coronavirus in China. Novel coronavirus (2019-nCoV), people in white medical face mask. Concept of coronavirus quarantine vector illustration. Seamless pattern.

Bisogna rifondare la partecipazione civica per la ricostruzione post-emergenza. È l'avviso alla navigazione lanciato dal ricercatore italiano, Giovanni Allegretti, dall'Osservatorio della Partecipazione, dell'Innovazione e dei Poteri Locali (PEOPLES).

Molti paesi hanno proceduto la settimana scorsa ad una graduale apertura del *lockdown*. È quindi importante ricordare alla classe politica che è fondamentale la partecipazione dei cittadini alla ricostruzione post-emergenza della società, scrive nella sua riflessione Allegretti che lavora al Centro de Estudos Sociais (CES) dell'Università di Coimbra, in Portogallo.

Fa l'esempio della Francia, dove un gruppo di 150 cittadini scelti a caso per aderire alla "Convenzione dei cittadini per il clima" ([www.conventioncitoyennepourleclimat.fr](http://www.conventioncitoyennepourleclimat.fr)) ha presentato il Rapporto "Contributo al piano di uscita dalla crisi", mentre un centinaio di sindaci, governatori, intellettuali e leader sociali hanno inviato al Presidente Macron la petizione "#NousLesPremiers: uno scenario democratico per il mondo del dopo", una proposta di un piano in 3 fasi, che prevede il coinvolgimento diretto degli abitanti nella ricostruzione della società e dell'economia. In Spagna è iniziato il dibattito su come accompagnare la (controversa) proposta di un nuovo "Pacto da Moncloa", che prevede la creazione di gruppi di cittadini estratti a sorte per poter condividere le loro opinioni sulla pianificazione per l'era "post-Covid".

Allegretti si unisce al coro di critiche per la scarsa presenza femminile nelle commissioni e nelle varie *task force* nominate dal governo italiano per pianificare la ricostruzione post-pandemica. Infatti, le varie commissioni degli esperti hanno tralasciato la partecipazione dei cittadini e contemplano a malapena la presenza delle donne esperte. A riguardo cita l'intervento della conduttrice televisiva Ambra Angiolini che durante il concerto del 1° maggio, ha sottolineato come questa mancanza di inclusione abbia dato alla società un messaggio politico distorto sulle forze necessarie per riunire le forze affinché il "nuovo mondo" non acuisca le disuguaglianze e le esclusioni.

Nella riflessione, che è stata pubblicata da varie testate in Portogallo e altri paesi, il ricercatore italiano ricorda le parole dell'ex presidente della Corte costituzionale italiana, Zagrebelski, fondatore della "Biennale della democrazia" di Torino, quando afferma che il governo non sembra comprendere che "le abitudini, le attività e le esigenze materiali e spirituali delle persone non sono materia inerte, plasmabile nei minimi particolari come la cera" e dopo il periodo di obbedienza è necessario costruire la fase della responsabilità.

Perché, dice Allegretti, non si può prescindere dalla partecipazione attiva dei cittadini, perché “chiedere obbedienza e chiedere responsabilità etica sono cose profondamente diverse” e anche i mezzi per promuovere ciascuna di esse sono totalmente diversi.

Il ricercatore italiano parla anche del dibattito rafforzato dalla presentazione del “Rapporto 2019 sull’amministrazione condivisa dei beni comuni”, redatto dal Laboratorio della Sussidiarietà ([www.labsus.org](http://www.labsus.org)), che coordina 218 città italiane che hanno investito nella costruzione di patti per la gestione di spazi, edifici e attività pubbliche, co-costruendo regolamenti comunali per razionalizzare la cooperazione tra comunità e comuni.

Ricorda, inoltre, come circa il 20 per cento di questi patti sono realizzati con gruppi informali di cittadini (non legalmente costituiti), e 1/5 dei partecipanti sono individui non affiliati alle forme classiche di associativismo. Una parte significativa di questi “movimenti” non ha interrotto la propria attività durante il periodo di emergenza, scegliendo di indirizzare la propria azione a sostegno delle persone in situazioni di vulnerabilità.

Allegretti ricorda il contributo alla resilienza delle città italiane offerto da queste esperienze partecipative, l’Associazione Nazionale dei Comuni (ANCI) ha organizzato dei *webinar* per diffondere le buone pratiche e per immaginare come “rifondare la partecipazione civica” con la graduale ripresa delle attività sociali. Città come Milano, Bari o Napoli hanno aperto i loro Piani di Resilienza ai cittadini, organizzando hub per ottimizzare le attività di solidarietà spontanee e coordinando le oltre 40.000 iniziative di crowdfunding che sono stati finanziati durante il periodo di emergenza. Molti comuni hanno distribuito lunghi sondaggi per capire come i cittadini abbiano sperimentato la



limitata socialità, gli spazi domestici, le richieste di sostegno alle famiglie per la scuola online e le dinamiche del lavoro intelligente. In una sola settimana, Reggio Emilia ha raccolto 4.800 risposte a un ampio questionario per ripensare la partecipazione civica, e il 34% di coloro che hanno risposto si è detto pronto a farsi coinvolgere, anche se non era mai stato coinvolto in processi partecipativi prima della crisi.

L'avviso alla navigazione riguarda proprio una nuova maniera di pensare la partecipazione. Infatti, le persone hanno paura di ritrovarsi in grandi gruppi, e sono probabilmente saturate di tecnologia nella loro vita, ma soprattutto vogliono essere ascoltate su questioni importanti come la ricostruzione dello stato sociale (soprattutto l'istruzione e la salute) e la lotta contro le nuove disuguaglianze e le esclusioni.

È anche necessario ripensare i modelli abitativi, riprogrammandoli per nuove forme di convivenza e di multifunzionalità, come insegna una rete di architetti galiziani che sostengono gli abitanti nella trasformazione dei loro spazi abitativi. New Orleans – dopo l'uragano Katrina – ha insegnato al mondo che la partecipazione alla ricostruzione è indispensabile per ripensare il tessuto urbano e la sua economia. Durante la crisi di Covid-19, comuni come Prato (con il suo dialogo intelligente con la grande comunità cinese) o Seattle (decidendo con i cittadini sui siti da utilizzare per le quarantene) hanno dimostrato che scommettere sugli abitanti può portare soluzioni brillanti anche nell'emergenza.

Allegretti lancia l'avviso anche al Portogallo, paese che è considerato virtuoso nelle politiche di bilanci partecipativi locali. Il Portogallo può rimanere fuori da questo dibattito? È impossibile per un Paese che è entrato nella mappa mondiale della partecipazione pubblica, a cui i media nazionali hanno dedicato tanto spazio. Siamo uno dei pochi Paesi che ha avuto centinaia di bilanci partecipativi locali e perfino tre esperienze promosse dal governo nazionale, e il RAP (Network of Participatory Municipalities) è unico nel panorama europeo. Per due mesi i nostri processi partecipativi formalizzati sono stati in *stand-by*,

bloccati dalla distanza sociale e dalle emergenze sanitarie. Ma ora è il momento di condividere, di condividere la ricostruzione, di incanalare le nuove forme di solidarietà e di attivismo ludico che sono nate nell'emergenza, e di trasformarle in attivismo strategico. Ripensare la nuova economia, l'armonia con la natura, i modi di fare cultura e trovare modi per garantire la sicurezza e creare nuova socialità.

L'avviso alla navigazione è chiaro: perché il "nuovo mondo" sia davvero nuovo, lo Stato non può agire da solo. Le istituzioni sono inerziali e le élite politiche non hanno abbastanza creatività per mettersi al posto delle tante persone diverse che compongono la nostra società. Per non ripetere gli errori del passato, non abbiamo bisogno di assistenzialismo né di paternalismo, ma che ai cittadini venga dato il diritto di partecipare, conquistato, in questi mesi di tragedia collettiva, con comportamenti responsabili e propositivi. Spetta soprattutto allo Stato avviare un processo di ricostruzione tripartita (istituzioni, imprese, comunità), aprendo spazi sostanziali per i cittadini, e coordinando i livelli di governo in un percorso partecipativo multilivello che possa immediatamente avvalersi (ad ogni livello amministrativo) di tante idee e pratiche di cogestione dei beni comuni che sono emerse in questi mesi e – certamente – emergeranno lungo il cammino.

(Traduzione e Revisione: Paola Rolletta)